

DURANTE IL NAZISMO - LA RESISTENZA E LA DEPORTAZIONE

Nel novembre del 1938 entrarono in vigore in Italia le leggi razziali, che precludevano l'accesso allo studio universitario agli ebrei, ma concedevano di terminare gli studi a quelli che li avessero già intrapresi. Levi, essendo ebreo, ebbe difficoltà a trovare un relatore per la propria tesi, finché nel 1941 si laureò con lode con una tesi compilativa in chimica.

In quel periodo suo padre si ammalò di tumore. Le conseguenti difficoltà economiche e le leggi razziali resero difficile la ricerca di un impiego. Alla fine, venne assunto in maniera semi-illegale da un'impresa. Nel 1942 si trasferì a Milano, avendo trovato un impiego migliore presso una fabbrica svizzera di medicinali.

Qui Levi, assieme ad alcuni amici, venne in contatto con ambienti antifascisti militanti ed entrò nel Partito d'Azione clandestino. Dopo l'8 settembre 1943 si rifugiò in montagna, unendosi a un nucleo partigiano operante in Val d'Aosta. Poco dopo, il 13 dicembre 1943, venne arrestato dalla milizia fascista nel villaggio di Amay. Interrogato, preferì dichiararsi ebreo piuttosto che partigiano e per questo fu trasferito nel campo di Fossoli, presso Carpi.

Il 22 febbraio 1944, Levi e altri 650 ebrei, donne e uomini, vennero stipati su un treno merci e destinati al campo di concentramento di Auschwitz in Polonia.

DOPO IL RITORNO A CASA

Giunto a Torino, si riprese dal punto di vista fisico e riallacciò i contatti con i familiari e gli amici superstiti della Shoah. In seguito conobbe Lucia Morpurgo (1920-2009), che diventò sua moglie. Questo incontro, insieme al lavoro di chimico, gli permise di superare il momento più doloroso del ritorno e di dedicarsi alla stesura di *Se questo è un uomo*, la testimonianza scritta del proprio trascorso ad Auschwitz. L'opera di Primo Levi fu uno dei primissimi memoriali di deportati ebrei nei campi di sterminio nazisti. Nel 1959, una mostra sulla deportazione a Torino incontrò uno straordinario riscontro di pubblico e Primo Levi si rese conto del grande interesse per la Shoah, soprattutto tra i giovani.

Nella sua produzione letteraria successiva, prendendo spunto dalle proprie esperienze come chimico, l'osservazione della natura e l'impatto della scienza e della tecnica sulla quotidianità divennero lo spunto per originali situazioni narrative.

Nel 1975 decise di andare in pensione e di dedicarsi a tempo pieno all'attività di scrittore. Nello stesso anno uscì la raccolta di racconti *Il sistema periodico*, in cui episodi autobiografici e racconti di fantasia vengono associati ciascuno a un elemento chimico. Il 19 ottobre 2006 la Royal Institution del Regno Unito scelse quest'opera come il miglior libro di scienza mai scritto.

Venne trovato morto l'11 aprile 1987 alla base della tromba delle scale della propria casa di Torino, a seguito di una caduta: rimane il dubbio se la caduta sia dovuta a cause accidentali o se sia stato un suicidio.

PRIMO LEVI

Torino, 31 luglio 1919 - Torino, 11 aprile

1987



BIOGRAFIA

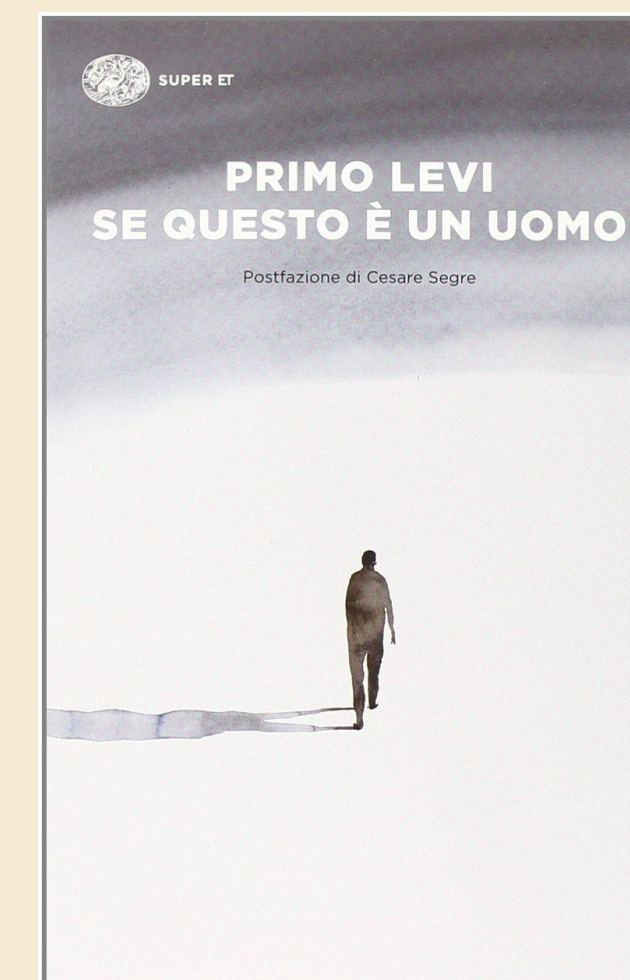
Primo Levi nacque a Torino il 31 luglio 1919 da Ester Luzzati (1895 – 1991) e Cesare Levi (1878 – 1942), appartenenti a famiglie di origini ebraiche.

Nel 1930 si iscrisse al Ginnasio D'Azeglio di Torino e successivamente, tra il 1934 e il 1935, frequentò il liceo, noto per aver annoverato tra i propri insegnanti diverse figure distinte per la loro opposizione al regime fascista. Nel 1937 si diplomò al Liceo classico Massimo d'Azeglio superando l'esame di maturità a settembre, e si iscrisse al corso di laurea in chimica presso l'Università di Torino.

AD AUSCHWITZ

Levi fu registrato e subito condotto al campo di Buna-Monowitz, allora conosciuto come Auschwitz III, dove rimase fino alla liberazione da parte dell'armata rossa, avvenuta il 27 gennaio 1945. Fu uno dei venti sopravvissuti dei 650 ebrei italiani arrivati con lui al campo.

Fu proprio la sua passione per la chimica a salvargli la vita. Lo studio di tale scienza lo aiutò a conoscere il tedesco e a sopravvivere ai primi tempi nel lager. In secondo luogo, viste le sue competenze, la chimica gli permise di essere spostato nel Kommando Chimico, nell'azienda chimica Buna di Monowitz, che riuscì a sottrarlo ad una vita ancora più dura e mortifera all'interno del campo. E, se la chimica, lo ha aiutato a sopravvivere fisicamente, la scrittura lo ha trascinato mentalmente fuori da Auschwitz.



CITAZIONI

«A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che «ogni straniero è nemico». Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il Lager. Esso è il prodotto di una concezione del mondo portata alle sue conseguenze con rigorosa coerenza: finché la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano. La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo.» - Primo Levi

«Tutti scoprono, più o meno presto nella loro vita, che la felicità perfetta non è realizzabile, ma pochi si soffermano invece sulla considerazione opposta: che tale è anche una infelicità perfetta. I momenti che si oppongono alla realizzazione di entrambi i due stati-limite sono della stessa natura: conseguono dalla nostra condizione umana, che è nemica di ogni infinito. Vi si oppone la nostra sempre insufficiente conoscenza del futuro; e questo si chiama, in un caso, speranza, e nell'altro, incertezza del domani.» - Primo Levi